

*Lettera
delle
Equipes
Notre
Dame*

13 — NOVEMBRE - DICEMBRE 1981

L'orientamento del Movimento quest'anno è:

IL CRISTO IN CAMMINO CON NOI

L'editoriale e la lettera dell'équipe responsabile non sono arrivate in tempo per la pubblicazione, le troveremo nel prossimo numero.

Per quest'anno ci viene chiesto di vivere in modo particolare:

IL RITIRO SPIRITUALE

VERSO ROMA: 20-24 SETTEMBRE 1982.

VOCI DEL MOVIMENTO

RIFLESSIONI SU «IL CRISTO CAMMINA CON NOI»

Abbiamo ripreso quest'anno in équipe il nostro cammino con Cristo e con i fratelli, ed accettando di buon grado l'invito del Movimento, cerchiamo di compiere questo cammino insieme ai due discepoli che, dopo la morte di Gesù abbandonano Gerusalemme e si avviano verso il villaggio di Emmaus.

Il primo incontro ci ha offerto, in coppia ed in équipe, l'opportunità ed il suggerimento pressante di compiere una revisione di vita e di compartecipazione profonda: è questo un tema di studio che difficilmente si può trattare in campo esclusivamente culturale e con distacco. Gli argomenti, i suggerimenti, le riflessioni entrano con forza nella nostra vita di tutti i giorni e la chiamano in causa. Non si può seguire questo testo senza esserne coinvolti. La trattazione e i suggerimenti sono scarni, ma entrano nell'io profondo.

Siamo in cammino? Non è tanto importante stabilire con esattezza dove siamo, quanto che ci mettiamo in cammino. Non bisogna guardare indietro: il rimorso e l'insoddisfazione sono statici. Quando si è innamorati di Dio l'esame di coscienza ci fa render conto che è urgente partire: Dio si aspetta qualcosa di più da noi, di quello che siamo; e questo in qualunque punto siamo. Anche se in noi è sempre presente la tentazione del fariseo di sentirsi a posto, l'incontro con Dio è sempre in avanti.

Cercare di più il senso di Dio. Siamo distratti, disattenti; l'abitudine, forse di più della cattiveria, stende un velo di banalità sul nostro incontro con Dio, che è dentro di noi, ci conosce, ci ama...

Troppo spesso nella nostra vita tendiamo a fidarci solo delle nostre forze, a contare solo su di esse. E dimentichiamo che tutto ci è donato, che siamo «servi inutili». Questo ci ha portato ad esaminare il nostro cammino come ascolto della Parola, vita di grazia nei sacramenti, vita nuova nell'impegno con gli altri: una cosa legata indissolubilmente alle altre.

Abbiamo sottolineato l'importanza che in coppia, in équipe e verso gli altri in genere si sappia conciliare la pazienza e l'esigenza. Ci ha dato una forte chiave di lettura per questo tema una nota del padre Caffarel: « amare significa volere la completa realizzazione della persona cara... senza confondere questa esigenza con la tirannia degli egoisti... Essere esigenti non significa tanto accanirsi contro i difetti di un altro, quanto favorire la generosità verso Dio e verso il prossimo... Esercitatevi alla franchezza... So che talvolta è preferibile tacere, ma assai spesso il silenzio non è che pigrizia, viltà ».

L'incontro di novembre ci ha portato a ripensare alla nostra fede. L'abbiamo meditato alla luce della Bibbia, secondo la quale essa ha due radici: la fiducia che si pone in una persona « fedele » e che impegna tutto l'uomo; un passo dell'intelligenza, alla quale una Parola e dei segni permettono di accedere a realtà che non si vedono.

E' la nostra capacità di interpretare i « segni » che è in gioco qui. Più che segni, a volte vorremmo prove, vorremmo veder tutto chiaro nei disegni di Dio, trovarli evidenti e convincenti come la matematica, in tutti i luoghi e le circostanze. Di fronte a noi c'è Abramo, che crede contro ogni verosimiglianza. Di fronte a noi ci sono i martiri Maccabei i quali pur essendo mandati a morte proprio a motivo della loro fede, non la rinnegano, ma la approfondiscono fino a sperare dalla fedeltà di Dio l'immortalità. Quante volte per noi un piccolo intoppo è invece sufficiente a far crollare la nostra fede: tutto si rimette in discussione e ricomincia la ricerca della volontà di Dio: momenti nei quali si sente il silenzio di Dio... o la nostra incapacità di ascoltarlo...

E' quando balzano in luce le imperfezioni della nostra fede, che sono poi gli « idoli » che in vario modo ci formiamo nella nostra vita: l'orgoglio, che fa più assegnamento sull'uomo e le sue opere che non su Dio, il formalismo che bada più alle esigenze rituali per « sentirsi a posto », la tentazione di servirsi della verità per affermare il proprio egoismo, invece di sottomettersi al giudizio della verità e lasciarsi così liberare. In sintesi: « credere di credere »...

La fede, quando è veramente tale è accompagnata dalla carità, perché l'assenso alla verità non può essere che un fenomeno di vita soprannaturale: la « novità ».

E qui, ancor fondamentali, gli aiuti dell'équipe e del suo metodo: l'impegno dell'approfondimento del tema in

coppia, che ci permette di conoscerci meglio, di aver pazienza l'uno per l'altro (quante volte abbiamo la tentazione di farlo da soli...), e la verifica in équipe, e la partecipazione sul cammino che ci siamo proposti...

Chiudiamo queste note con una sottolineatura per una particolare qualità del cammino di fede: la serenità e la gioia, che spesso mancano ai cristiani, e non se ne capisce bene il perché...

Anna Maria e Giorgio Dani - Genova 28 B

SE GESU' NASCESSE OGGI

Anche noi molte volte siamo portati ad accettare Cristo come un simbolo, come un'immagine di perfezione o un'idea astratta... In questo modo però la nostra vita cambia poco ed in più, magari, ci sentiamo con la coscienza a posto. Il Natale può invece essere un'occasione per la ricerca di un incontro personale con Gesù, per l'inizio di un cammino di conversione nel nostro vissuto quotidiano, ascoltando il Signore negli avvenimenti attraverso i quali Egli ci interpella.

E' augurandoci a vicenda di vivere il Natale con questo desiderio di conversione che vi proponiamo il brano tratto da una lettura mensile brasiliana.

Se Gesù nascesse oggi dove andrebbe a nascere? E' una domanda che potremmo fare ai nostri figli, prima di preparare il Presepe e loro, probabilmente, risponderebbero: in una « Favela » (*). E partendo da ciò ci incammineremo verso il nostro Natale.

Un Natale che si deve commemorare in unione con il Cristo, non con quella statuina di gesso dipinto che incantò la nostra infanzia, ma con quel Cristo di carne ed ossa — molte ossa e poca carne — che nasce ogni giorno nelle baracche delle nostre periferie, che muore di disidratazione o di sottotutrizione negli ospedali della città.

Quando per noi il Natale di oggi assume questa dimensione di sofferenza, sia per noi che viviamo in Brasile, come in tutta l'America Latina, allora rimane veramente sentito e vissuto in funzione di coloro con i quali Gesù si è identificato.

Questo vale per noi, per i nostri figli, ma è anche un annuncio che, in quanto cristiani, dobbiamo trasmettere e testimoniare nell'ambiente in cui viviamo: i colleghi di

(*) Favela: Parola portoghese intraducibile in italiano che indica un villaggio di baracche, privo di servizi igienici e di qualsiasi tipo di infrastruttura, sorto alla periferia delle grandi città latino-americane.

lavoro, i nostri vicini, i parenti, gli amici... Si tratta infatti di rispondere all'appello del Papa a Vidigal « A quelli che vivono nell'abbondanza o anche in un relativo benessere, per cui hanno tutto il necessario, la Chiesa, che vuole essere la Chiesa dei poveri dice: ... in nome della parola di Cristo, in nome della fraternità umana e della solidarietà sociale, non rinchiudetevi in voi stessi. Pensate ai più poveri! Pensate a coloro che non hanno il necessario, che vivono nella miseria cronica, che soffrono la fame! E dividete con loro! Dividete in modo concreto e sistematico... Se avete molto, se avete tanto, ricordatevi che dovete dare molto, che avete tanto da dare ».

Che il Natale possa essere per noi un'occasione privilegiata per una riflessione sincera e profonda, in famiglia, in équipe, nei gruppi che animiamo, una riflessione che ci spinga verso un reale atteggiamento di condivisione fraterna e non solo a qualche gesto, per generoso che possa essere, che si limita al tempo natalizio, ma piuttosto verso un impegno risoluto e rinnovato per tutto l'arco dell'anno in favore dei più bisognosi. Ossia ciascuno di noi, come coppia e come famiglia, dovrà compiere quella opzione fondamentale alla quale nessuno, che afferma oggi di appartenere alla Chiesa di Gesù Cristo, può sottrarsi, a quella Chiesa cioè che, come afferma Giovanni Paolo II, « vuole essere la chiesa dei poveri ».

Allora, giunto il momento di allestire il presepio, potremmo per una volta desistere e potremmo invece collocare una grande cesta vuota laddove normalmente prepariamo il nostro presepio ed attorno a questa reciteremo la nostra preghiera familiare. E, prima di iniziarla, cercheremo di interrogarci sulle miserie così prossime a noi, su cosa ci impegneremo a fare per venire incontro alla mancanza nel mondo di questo Gesù che continua a nascere ogni anno senza che nessuna porta si apra per Lui. Non solo rinunciando ciascuno, come esorta il Papa, a « soddisfare i propri desideri » a beneficio di quelli che non possiedono nulla, ma in uno spirito di condivisione, solidale e fraterno.

Solo così sarà autentico questo Natale. Solo così potrà venire a noi e al mondo il principe della pace. Poiché, come annunciano le parole profetiche di Paolo VI: « la Pace è frutto di Giustizia ». Ed è solo nella Giustizia che si può costruire e realizzare la civiltà dell'Amore.

L'Equipe di Coordinamento delle Regioni END in Brasile
(ECIR)

LA PAROLA DELLA CHIESA

Pensiamo che sia opportuno dedicare una pagina della lettera alla proposta dei documenti che il Magistero offre alla meditazione del popolo di Dio, come stimolo alla sua crescita. La parola del Papa e dei Vescovi è sempre stato un punto di riferimento importante per chi vuole vivere appieno la vita della Chiesa.

I mezzi di informazione presentano normalmente una lettura parziale, affrettata e spesso deformata dei documenti del Magistero. Il presentarne qui alcuni tra i più significativi vuole essere uno stimolo a riprendere con calma il documento per farne una lettura meditata e fruttuosa.

Il 14 settembre è stata pubblicata la lettera enciclica «*Laborem exercens*», in occasione del 90° anniversario della «*Rerum novarum*» di Leone XIII. La lettura della Bibbia ci porta a concludere che «il primo fondamento del valore del lavoro è l'uomo». Da questo discende che l'uomo è sì «destinato e chiamato al lavoro», però «prima di tutto il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro. Ed il fondamento per determinare il valore del lavoro umano, non è il genere di lavoro che si compie, ma il fatto che colui che lo esegue è una persona». Si deve anche «ricordare ed affermare che la famiglia costituisce uno dei più importanti termini di riferimento, secondo i quali deve essere formato l'ordine socio-etico del lavoro». Da queste basi il documento affronta alcuni dei principali temi del lavoro nella presente fase storica: il conflitto tra lavoro e capitale ed il principio della priorità del lavoro nei confronti del capitale; i diritti degli uomini del lavoro; elementi per una spiritualità del lavoro.

Nell'assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana del 18-22.5.1981 sono stati approvati i primi documenti relativi al piano pastorale della Chiesa Italiana per gli anni '80.

Il primo, «Comunione e comunità», presenta il tema e le motivazioni della scelta, in continuità e sviluppo con «Evangelizzazione e sacramenti»: «riteniamo che l'esperienza della comunione e l'impegno a viverla rappresenti una valida e concreta risposta alle attuali situazioni della chiesa e della società italiana».

La riflessione sul mistero della comunione ecclesiale approfondisce: la comunione come dono, la comunione dalla Parola di Dio e dai sacramenti, il dinamismo della comunione che esige una perenne conversione. Il documento illustra quindi il passaggio dalla comunione alla comunità, la dimensione universale della comunione ed elementi per una vita di comunione nella comunità ecclesiale.

Il secondo documento, «Comunione e comunità nella chiesa domestica», presenta il tema per l'anno 1981-82. Una tradizione antica definisce la famiglia come «chiesa domestica», e la famiglia cristiana, mentre è inserita nella Chiesa, si apre a tutto il mistero della Chiesa di Cristo e solo così può vivere in pienezza la grazia della comunione. Dopo aver illustrato la tipicità della comunione nella comunità della famiglia — comunione che non è solo dono, ma anche comandamento —, il documento si chiede se la famiglia sia oggi una comunità in comunione ed offre una serie di vie dell'evangelizzazione per la famiglia cristiana.

QUANDO LA VITA DIVENTA PREGHIERA

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio

Gloria, i tuoi genitori ti hanno chiamata così per rendere grazie a Dio di averti mandata a loro. Nella tua breve vita, tu hai saputo, col tuo sorriso e col tuo buon carattere, trasmettere la serenità agli altri. Ma negli ultimi giorni della tua vita, stroncata da una sofferenza del corpo che ti ha fatto essere tanto vicina a Gesù ed a Maria nei momenti del Calvario, tu hai voluto lasciare ai tuoi cari ed attraverso loro, a tutti quelli che ti hanno voluto tanto bene un dono molto grande.

Tu ci hai detto che non avevi più paura della morte, perché ti eri resa conto che saresti andata verso la vera vita, hai cominciato a parlare della tua grande festa ed a preparartici... Infatti dopo due giorni la chiesa era gremita di persone che si stringevano attorno a te.

Tutti si sentivano uniti e la testimonianza della tua Fede e del tuo entusiasmo per la tua grande festa sembrava il soffio dello Spirito Santo che chiedeva ad ognuno di riflettere. Adesso che tu vivi la gioia piena, aiuta i tuoi cari e tutti gli amici a ritrovarti col tuo sorriso ogni volta che pregheranno, ogni volta che entrando in una chiesa risuonerà nel loro cuore «Gloria a Dio nell'alto dei cieli», perché tu sei là e continui a cantare la lode di Dio come avevi già iniziato sulla terra.

Aiuta tutti a ricordare che tu sei arrivata a fare della tua vita un'unione profonda con Dio, attuando un sempre più generoso dono di te. Hai donato la tua spensieratezza, hai donato la tua sofferenza, hai donato il tuo amore ai più poveri chiedendo ai tuoi genitori di fare un'offerta a Madre Teresa di Calcutta, al posto dei regali di Natale per te.

Ti sei spogliata di tutto quello che ti impediva di arrivare all'essenziale e ci sei riuscita così bene, forse perché avevi solo tredici anni e la purezza del tuo cuore era tanto grande e tanto pronta a farti sentire che la festa più grande è l'incontro col Padre.

Franca Nanni - GE 28

UN LIETO ANNUNCIO

Cari amici della lettera,

eravamo quest'estate alle Pianazze alla Sessione e... il pancione di Annamaria era bene visibile.

C'è anche il fatto che la nostra precedente attesa compiva 10 anni. Gli équipiers ci hanno chiesto di fare loro conoscere il lieto evento. Come fare a scrivere a tutti? Abbiamo pensato alla lettera. Ci è parso l'unico mezzo.

E allora cari amici della Sessione è nata Viviana Maria.

Renzo e Annamaria Bonacini - GE 11

**BILANCIO FINANZIARIO DELLE END IN ITALIA PER
L'ANNO 1980-81**

(SITUAZIONE AL 30.10.1981)

ENTRATE

1) Quote delle équipes	L.	25.560.600
2) Vendita di documenti	L.	354.000
3) Interessi bancari	L.	667.742
4) Altre entrate	L.	440.000
A) TOTALE ENTRATE		L. 27.022.342

USCITE

5) Onorari, salari	L.	2.160.000
6) Fornitura materiale d'ufficio	L.	597.123
7) Telefono	L.	699.300
8) Spese Postali	L.	2.881.450
9) Stampa Lettera Mensile	L.	3.293.560
10) Stampa Temi di studio per le nuove équipes	L.	7.596.936
11) Altre pubblicazioni	L.	4.820.710
12) Stampa Temi di studio per le équipes ordinarie	L.	3.281.440
13) Rimborsi per spese di viaggio	L.	1.765.400
14) Cassa di compensazione (sessioni, incontri...)	L.	3.565.000
15) Contributi alle Regioni e ai Settori	L.	950.000
16) Acquisto opuscolo «Il dovere di sedersi»	L.	109.500
B) TOTALE USCITE		L. 41.720.419

Residuo entrate anni precedenti	L.	11.340.803
Saldo passivo corrente anno	L.	14.698.077
TOTALE GENERALE (PASSIVO)	L.	3.357.274

Carissimi,

nel presentarvi il bilancio delle END in Italia desideriamo sottoporre alla vostra riflessione alcune considerazioni:

- La quota è stata versata solamente dall'85% delle équipes. Seppure ciò rappresenta un passo avanti rispetto agli anni passati ed un indice di un maggior coinvolgimento delle coppie alla vita del Movimento, significa che ancora purtroppo quasi 1 équipe su 5 non ha compreso il senso dell'impegno, assunto peraltro in completa libertà, di versare una giornata lavorativa della coppia per l'autofinanziamento delle END. Occorre inoltre tenere conto che il 20% di questa giornata lavorativa è versato ai Settori, a differenza di tutte le altre Super-Regioni dove le spese del Settore sono sostenute con un'offerta a parte, e che gli équipes ricevono gratuitamente tutte le pubblicazioni del Movimento (anche questo a differenza di quanto accade in tutti gli altri paesi dove le coppie sottoscrivono un abbonamento per la Lettera Mensile e acquistano gli altri stampati).
- Sulla base delle quote ricevute risulta che una coppia, in media, guadagna circa Lit. 25.000 giorno, corrispondenti a Lit. 750.000 mese. Tenendo conto dell'ambiente medio di diffusione delle END in Italia ci pare questa una cifra generalmente lontana dalla realtà.
- La voce 2) rappresenta quanto è stato rimborsato alla Segreteria per gli opuscoli della LDC «Il dovere di sedersi» da essa acquistati, mentre la voce 4) rappresenta alcuni avanzi sulle quote raccolte durante gli incontri super-regionali e le Sessioni.
- Le voci 5) e 6) rappresentano le spese generali di segreteria.
- La voce 8) è destinata ad aumentare sensibilmente a causa dei nuovi aumenti postali.
- La voce 10) rappresenta la spesa sostenuta per stampare i primi sette libretti «Riuniti nel nome del Cristo». Restano da stamparne ancora cinque.
- La voce 11) rappresenta la spesa per la stampa dei libretti «Il servizio nel Movimento» (ex-Memento).

- I temi di studio stampati sono: Genitori di adolescenti oggi », « Gesù Cristo centro unificatore dei credenti », « Il Cristo cammina con noi ».
- La voce 13) rappresenta il rimborso spese per le Regioni, la Super-Regione e la diffusione nelle zone non coperte da Settori.
- La voce 14) rappresenta il contributo offerto per stimolare una maggior partecipazione alle Sessioni e agli incontri Super-Regionali.

Nel bilancio presentatovi non è compreso alcun contributo per il Movimento soprannazionale. Ci pare utile sottolineare che le spese di diffusione nei paesi non coperti da Super-Regioni, pensate all'America latina, all'Australia, ai paesi africani...) sono sostenute, praticamente nella loro totalità, dagli equipiers francesi e belgi. Questo non ci pare né giusto né fraterno ed è una nostra mancanza non aver accantonato in questi ultimi anni (come avremmo dovuto fare) il 10% del nostro bilancio per il Movimento: sarà nostro preciso impegno porvi rimedio per il futuro.

Concludiamo con un invito: il Settore di Siena ha pubblicato le entrate ricevute, équipe per équipe, e le spese sostenute. Ci pare un'iniziativa assai apprezzabile.

Approfittiamo dell'occasione per inviarvi un fraterno abbraccio e i migliori auguri di buon Natale.

i responsabili della Segreteria Italiana
Reine e Matteo Sarsotti

VIVERE OGGI:

LA PREGHIERA E I NOSTRI FIGLI

Elaborato dal Settore di Busto Arsizio.

INTRODUZIONE

Ci è molto piaciuta agli ultimi esercizi spirituali la frase di una giovane mamma dell'Equipe di Varese che, lamentandosi del silenzio di sua figlia durante la preghiera familiare, chiamava l'educazione alla preghiera un suo « pallino », esclamando « abbiamo pregato con lui e per lui da prima che nascesse! ».

In un momento in cui vediamo per i nostri figli il pericolo di una grande carenza di proposte non solo religiose e ascetiche, ma addirittura morali e spirituali, ci sembra molto importante farci carico della loro educazione alla vita spirituale e alla preghiera, che non può ulteriormente, se mai lo è stata, essere delegata ad altri. Certo è compito della comunità ecclesiale l'annuncio e la celebrazione della parola e l'iniziazione ai sacramenti, ma la chiesa domestica che è la famiglia deve assumersi più che mai anche in questo campo il suo impegno. Ci siamo chiesti come si configura, certi che lo scambio delle esperienze può, come sempre è successo, arricchirci di molto.

LE CONDIZIONI DI BASE DELLA PREGHIERA.

L'amore « passivo »

Un monaco di una comunità benedettina ci ha detto: « per poter credere in Dio bisogna avere provato almeno una volta ad essere amati gratuitamente », e ci ha detto questa frase proprio a proposito della crisi della famiglia, nella quale secondo lui regnano ormai più frequentemente rapporti « economici », più fondati sul desiderio della comoda tranquillità, pagati fornendo il benessere materiale, che sulla effettiva cura e presa a carico dei figli. Un giudizio severo che ci ha fatto meditare. Senza dubbio l'incontro con Dio è l'incontro gioioso con Qualcuno che ci ha amato per primo e che ci ama comunque, per fortuna in modo assolutamente non commisurato ai nostri meriti. Questo non si può far credere, ma solo far vedere. Quasi sempre nelle nostre famiglie di origine abbiamo respirato questa verità (la mamma vuole bene sempre), non detta ma evidente. Siamo oggi tutti un po' contagiati dall'atmosfera di calcolo risentito che nasce probabilmente dalle nostre tante paure. Possiamo tenere presente questa raccomandazione, e cercare di garantire l'esperienza dell'amore passivo, che è il pre-requisito fondamentale per la preghiera, ai nostri figli.

L'amore è possibile

Questa volta la frase-guida, o la lezione fondamentale, è venuta da un pastore evangelico (evidentemente maestri di preghiera e di vita spirituale sono più di frequente gli ecclesiastici), che diceva: « i bambini non hanno tanto bisogno di essere amati, quanto di vedere i genitori che si amano ». Allora l'amore, quello senza calcoli, senza reticenze, che è fiducia nell'amicizia dell'altro, nel suo aiuto che non si ritira mai, nella fedeltà che non dimenticherà mai, si rivela possibile. È il terreno privilegiato della fede. Bisogna che si veda che i genitori sanno trovare il modo di farsi piacere, di dirsi con semplicità anche le cose più banali, in fondo solo per richiamarsi la loro reciproca presenza e il loro affetto.

Altrimenti si potrebbe credere che per rivolgersi al Padre occorrono formule elaborate, oppure che in una

semplice e quasi infantile preghiera di domanda non ci sia un grandissimo valore, che vuol dire « credo in Te, so che mi sei vicino e Ti voglio bene », così come in una semplice conversazione quotidiana in famiglia ci sono spesso più dichiarazioni di affetto che in un discorso romantico. Dobbiamo credere che i bambini colgano molto esattamente queste modalità, ma le colgono ovviamente solo se essi sono presenti davvero. Uno dei modi di iniziarli alla preghiera è allora di coltivare il nostro reciproco affetto, non dandolo sempre per scontato e trovando tanti modi per esprimercelo.

Amare e bello.

Questa atmosfera serena e affettuosa viene percepita sempre meno come un valore da ricercare. Vale la pena di essere miti e gentili in un mondo in cui solo il prepotente ha successo, e in cui è poco apprezzata la paziente dedizione al piccolo e al povero? Sarebbe importante riuscire a far vedere che vale la pena perché non è affatto una pena, ma l'unica gioia vera vedere le cose come Colui che ci ama, ascoltare la sua parola, stare con Lui, essere al suo seguito dare agli altri perché è più bello che prender, e perfino perdere perché è più bello che vincere, e Dio non è dalla parte di chi vince, « ha abbassato i superbi e innalzato i miseri ».

Fraasi di questo tipo, abbastanza frequenti nelle famiglie di una volta, erano credibili perché convalidate da un comportamento corrispondente. Oggi non è vero che il comportamento non ci sia più, ma sembra che venga vissuto dai cristiani in modo risentito e rinunciatario, come un « sacrificio » che si vorrebbe quasi avere il coraggio di non fare più, per allinearsi alla vita più « bella » della maggioranza. Come il fratello del prodigo, forse non facciamo sentire ai nostri figli quanto è grande il privilegio di rimanere presso il Padre.

IL NOSTRO RAPPORTO CON DIO.

Come sempre, il problema è più nostro che dei nostri figli, in due sensi: prima di tutto perché non si può insegnare a pregare se non si prega, e non si può testimoniare una fede che non si ha, e in secondo luogo perché

nel rapporto personale dei nostri figli con Dio noi non possiamo inserirci se non per la parte che ci riguarda, cioè modificando noi stessi, e non loro.

E' uscito da questa riflessione una specie di schema di esame di coscienza su questo argomento, cioè sul **nostro** personale rapporto con Dio. Forse non traspare sempre, dai nostri atteggiamenti e dai nostri discorsi, soprattutto quando, come nel momento del dolore, il Signore ci interpella più direttamente, la fiducia in Uno che ci ama sempre, qualunque cosa succeda. Forse non ci sottomettiamo volentieri al giudizio della sua parola.

La preghiera personale

Il problema della preghiera dei figli si è configurato spesso come il problema di « farli pregare », o come ottenere che preghino con noi. Ma forse non abbiamo verificato se il nostro diretto rapporto con Dio è serio e continuo. I bambini hanno visto troppo spesso gente che li fa pregare, ma forse non vedono mai persone che pregano davvero. Forse proporre loro un appuntamento con Dio può essere più efficace se si accorgono che a questo appuntamento, per loro conto, i genitori sono fedeli. Certo, oggi è meno probabile che ai nostri figli qualcuno metta in mano un testo di meditazione, come è stato per noi, ma forse sarebbe una proposta altrettanto efficace venire a sapere che i genitori hanno continuato questa pratica, e che per un adulto una mezz'ora di raccoglimento quotidiana è una pausa indispensabile. Questo potrebbe indurli a provare per cinque minuti.

E' bello pregare insieme.

Per i genitori pregare non è tanto un dovere, quanto una esigenza. Il momento della preghiera è quello del riposo rassereneante, della riconciliazione, della pace e della gioia. Quando si riesce a pregare insieme il canto, la spontaneità delle intenzioni rivelano tutto questo. Forse l'esistenza stessa delle riunioni di Equipe nella vita dei genitori parla ai figli di questo più di qualsiasi discorso esplicito.

ESPERIENZE DAL MOVIMENTO.

L'esigenza di un confronto sulla preghiera in famiglia coi figli più o meno cresciuti, e comunque sulle esperienze di preghiera dei giovani, è viva nel Movimento da qualche tempo. Citiamo — anche qui senza pretese di completezza, si tratta semplicemente degli esempi che ci ritroviamo sotto mano — il N. 2 della Lettera dell'END del '79, dal titolo « il digiuno » dove si parla di un'esperienza di catechesi con i bambini della Prima Comunione; il N. 1 del sett. ott. 79, alle pagg. 23-24, il N. 7 di novembre-dicembre 80, e infine il N. 8 dell'81 (l'articolo di don Poetini), e il nuovo tema « Genitori di figli adolescenti oggi ».

TRADIZIONI DI PREGHIERA DEI BAMBINI IN UN SETTORE

Una esperienza di preghiera che da anni permane ed è diventata ormai quasi tradizione delle équipes di Busto è quella che vede riuniti i bambini coi genitori qualche giorno prima di Natale e alla vigilia di Pentecoste.

Per Natale, in una cappella della città, un genitore guida la preghiera dei bambini, che rivolgono a Gesù i loro desideri ma soprattutto la loro riconoscenza per essere venuto al mondo bambino tra i bambini. Le candele in mano ai piccoli illuminano questa scena sempre nuova, in cui il canto si unisce alla preghiera spontanea di tutti i presenti.

Un ricordo di questa celebrazione viene sempre distribuito da qualche mamma industriosa e dotata di capacità inventive.

La vigilia di Pentecoste è anche la festa della natura rinata alla vita. Si fa tutti insieme una camminata in campagna, si guardano con gioia i fiori che occhieggiano nei prati, si gioca e ci si riunisce in una chiesetta per cantare insieme il dono dello Spirito.

Anche in questa occasione si fa una piccola celebrazione guidata e i bambini preparano a tempo le loro intenzioni di preghiera.

Tutti insieme pensiamo a questo Spirito Santo che da noi è così poco nominato, ma che presiede così fon-

damentalmente alle opere e ai giorni della sua Chiesa. Il pomeriggio si chiude intorno ad una mensa rustica, imbandita col contributo di tutti, soprattutto con quello di don Pietro, che ci regala l'uso di un vasto salone della sua parrocchia.

Il trovarsi insieme — 20 o 30 coppie coi bambini — ci dà la sensazione concreta dell'amicizia e della comunità nel nome di Chi ci ha assicurato la sua presenza. I bambini avvertono bene il senso di queste celebrazioni e sono attenti e partecipi anche se con qualche... disagio tecnico dovuto alla loro età.

Per «costruire» questi schemi ci siamo serviti soprattutto del volumetto di A.M. AUXILIA, «**come è grande il tuo nome su tutta la terra**», Gribaudo Torino 1967, del volume di J.J. DINNEMA, C.M. DE VRIES, «**Racconta la Bibbia ai tuoi ragazzi**», 1, Claudiana Torino 1970, delle «**Preghiere**» della Comunità di Bose e dello schema riportato sul numero di «**Concilium**», anno 1965, dedicato alla penitenza, nonché delle azioni sceniche di LIZZA, «**I giorni della luce**», AVE Roma 1966.

Pinuccio e Malù - Busto 1

UN MODO DI PROPORRE LA PREGHIERA AI FIGLI.

Quest'estate abbiamo fatto, come famiglia, l'esperienza di Lourdes e ci sembra che sia stato un modo molto valido per rinfrancarci tutti, genitori e figli, nel bisogno di pregare; che Lourdes sia stato un luogo dove si è sentito più vivo questo bisogno e più facile il raccoglimento.

Da tempo pensavamo a una vacanza tutti assieme, cioè con i nostri 6 figli dai 16 ai 30 anni, ma che fosse una vacanza costruttiva e che lasciasse una traccia. Negli ultimi anni era stato difficile fare più di due o tre giorni di ferie tutti uniti; si erano scelti luoghi diversi a seconda delle proprie aspirazioni, amicizie, gruppi. Si è fatta da parte nostra la proposta, senza forzature, tutti hanno riflettuto e accettato. Con un pullmino preso a noleggio per fare anche il viaggio non separatamente siamo partiti; i giorni del percorso sono serviti per sentirci più uniti

anche in questo comune scopo; si è parlato di che cosa voleva significare il nostro viaggio-pellegrinaggio. Abbiamo inserito un itinerario turistico e questo ha contribuito a creare un'atmosfera serena e distesa. La preparazione è stata molto discreta da parte nostra; qualcuno aveva già letto un libro allo scopo; chi era meno propenso l'ha poi letto spontaneamente durante il viaggio. Le cose sono maturate pian piano, senza troppe parole e discorsi, volutamente: noi due conoscevano già Lourdes e prevedevamo che Lourdes stessa avrebbe fatto il resto.

E così è stato. Là non si può restare indifferenti, non si può non pregare sia individualmente, sia con la famiglia, sia insieme ai sani che soprattutto agli ammalati sui lettini e le carrozzelle. Le Messe, le processioni, i canti, le invocazioni, il messaggio di Maria, ma specialmente la fede di centinaia e centinaia di persone, tutto è stato motivo per interrogarci, per chiederci e cercare di capire che cosa significa meditare, rivolgersi a Dio, metterlo al primo posto, accettare la sua volontà, per sentirci poveri e bisognosi di Lui, per pregarlo più intensamente, per ricordargli tutti i nostri parenti ed amici. Non ci è parso solo emotività e sentimentalismo l'effetto di quel che laggiù si vede e si sente; c'è stato, ci pare, e senza prediche da parte nostra, un forte richiamo all'essenzialità e alla serietà del pregare. Tornando, i commenti e le riflessioni dei ragazzi sono stati favorevoli; speriamo che ci sia una continuità nel rivolgersi con fiducia al Signore e alla Madonna: tocca a noi perché non sia un episodio passeggero e finito.

Due genitori - Varese 1

UN FIGLIO: LA FEDELTA' ALLA «REGOLA» DELLA PREGHIERA.

E' evidente nella vita di tutti e dentro ad ognuno che il credere ogni giorno che la vita dipende da Dio porta con sé una domanda: che si attui sempre più profondamente e sempre più stabilmente nel tempo la sua volontà, la realizzazione del compito per cui sono venuto al mondo, cioè in breve la capacità di affrontare con un giudizio e una consapevolezza cristiana tutto ciò che incontro nella

mia vita di ogni giorno: per me lo studio, l'università, la famiglia, i compagni... Il desiderio diventa una domanda che si avveri il Regno anche nei fatti più contingenti e normali, anche nelle cose più materiali e che si attui il Suo progetto su di me. Praticamente la mia preghiera è richiesta di cose ben determinate, cose che a me sembrano utili e convenienti per me stesso e per gli altri, ma con la clausola che però non sia quello che mi pare che si deve attuare, bensì la Sua volontà: non un'imposizione e una pretesa nei confronti di Dio, dunque, ma il riconoscersi dipendenti da Lui, desiderosi che venga il Suo Regno. Tale è l'essenza della domanda; un atteggiamento del genere dovrebbe permeare tutta la vita, ma l'uomo è incoerente, distratto, a volte si dimentica, a volte si sente incapace ed allora ecco il valore di una regola nella preghiera: sia riguardo al tempo (ogni mattina, secondo un rito; ogni domenica la Messa), sia riguardo alle formule da recitare.

Una regola del genere ed una fedeltà a questa regola mi educano ad avere sempre presente davanti a me la mia dipendenza da Dio.

Infine la preghiera comunitaria, insieme alle persone vicino alle quali vivo ogni giorno e assieme alle quali tento di vivere cristianamente ogni giorno, mi aiuta a far sì che io non dimentichi la mia dipendenza da Dio e il compito nella vita.

Marco, III anno Bocconi
figlio di équipiers - Varese

UN ALTRO FIGLIO: LA PREGHIERA NELLA COMUNITA'

L'ansia di verità che contraddistingue l'età giovanile può divenire, a seconda della vita di ognuno di noi, così come si è svolta fino ad oggi, una realizzazione di bene o un tentativo fallito. Chi incontra una amicizia diversa dalle solite, come è quella che si stabilisce fra coloro che credono in Gesù Cristo, è costretto da questa ansia del vero a rendere sempre più personale e convinto ciò che ha incontrato e capito. Ci si scopre sempre più incapaci di andare al fondo della vita e sempre più bisognosi di Qualcuno che ci soccorra.

La preghiera è nella sua essenza un grido a Dio perché soddisfi il bisogno di Lui che ci ha fatto sorgere nel cuore, è un atto di umiltà perché ci si rende conto di non essere capaci di sostenerci da soli, è comunque affermare Lui senza equivoci. Per questo è — anche — fatta insieme ad altri, perché questo bisogno di aiuto è di tutti, non solo mio, individuale; lo sperimento nella mia comunità.

La preghiera non viene quasi mai istintiva (lo dico per esperienza personale) ma va decisa; mi accorgo che mi devo fermare e dedicare a Dio quei minuti che apparentemente non sembrano servire a niente di utile. Paradossalmente si regala a Dio il tempo in cui potremmo fare altro; lo si ridona a Lui, ma ne viene a noi « il centuplo ».

Alberto, IV medicina
figlio di équipiers - Varese

RIFLESSIONI SULLA PREGHIERA IN FAMIGLIA

L'esperienza della preghiera familiare è stata tale da avere una influenza importante sullo sviluppo e la maturazione della nostra famiglia, che sarebbe probabilmente diversa se non avessimo vissuto questa forma di preghiera. Ci pare di poterlo dire ora che i nostri quattro figli (un ragazzo di 25 anni e tre ragazze tra 22 e 15 anni) hanno lasciato da un po' l'età... dell'infanzia. E dobbiamo pur riconoscere che l'esperienza dell'Equipe Notre Dame, iniziata per noi quando i primi due figli cominciavano a balbettare le prime parole rivolte a Gesù, è stata particolarmente utile nell'arricchire questa esperienza di preghiera familiare: il tentativo c'era, ma la possibilità di scambiare esperienze con altre coppie in ricerca come noi, e i tanti suggerimenti ed esempi venuti attraverso il Movimento, ci hanno senz'altro favorito nel comprendere meglio lo spirito della preghiera familiare e nel concretizzarla in modo efficace e costante. La messa in comune e la compartecipazione hanno giocato il loro ruolo. Ci sentiamo un po' imbarazzati però, quando dobbiamo parlarne, perché la prima cosa che ci pare di dover dire è che non ci sono regole generali, non ci sono assolutamente ricette, che tutto di-

pende dalle persone che ne sono coinvolte, dalla situazione pratica, dal momento; è banale questa osservazione, che è valida per tante cose, ma ci pare debba essere sottolineata proprio per questo caso, la preghiera familiare. E' bene tenerlo presente, per non correre il rischio di rimanere entusiasti di un buon suggerimento, di una « santa » idea e poi ritrovarsi delusi e sidiuciati.

C'è sì una cosa comune e valida: il desiderio sincero e profondo di voler crescere assieme, come famiglia, nel Cristo e con il Cristo.

Camminare con lui: non importa sapere dove ci vuole condurre, che tipo di strada ci vuole far percorrere, importa il desiderio di stare vicino a lui, con lui camminando quando lui cammina, stando quando lui sosta. Stare vicino a lui vuol dire essere pronti: parafrasando la Scrittura, vivere quelle parole sue: « ecco, noi veniamo per compiere, o Padre, la Tua Volontà ». E il « noi » è la famiglia, il padre, la madre, i figli assieme, in un ruolo che in questo caso, davanti a lui, è unico.

Se vogliamo raccontare qualcosa della nostra esperienza, questo è il primo aspetto concreto che ci pare essenziale; avere sempre l'atteggiamento non di insegnare qualcosa ai figli, ma di metterci assieme davanti a lui e di cercare assieme di maturare in lui. E questo non solo a parole, ma come nostro profondo atteggiamento, che diventa espressione naturale e spontanea di preghiera.

Non vogliamo fare un elenco di « consigli », né tanto meno fare una lista di priorità nelle cose da fare; abbiamo già detto che non ci sono ricette; ogni famiglia ha la propria vocazione e si esprime in un modo unico e irripetibile. Vogliamo semplicemente dire alcune cose che, ripensando agli anni trascorsi, ci pare ci abbiano aiutato.

Un altro atteggiamento di fondo ci pare importante oltre al « pregare assieme », e non « far » pregare; d'altra parte ne è una conseguenza diretta. Se dobbiamo essere assieme dinanzi a Dio, in stato di preghiera, dobbiamo esserlo liberamente, ciascuno per propria scelta, e per volontà di essere assieme. Quindi una grande libertà: fare in modo che ognuno si senta sempre libero di partecipare e contribuire alla preghiera familiare. Il nostro, di noi come genitori, è un invito, continuamente rinnovato proprio perché la scelta deve essere di ogni momento. E' difficile separare il desiderio nostro, buono e legittimo, di vedere « una bella famiglia che prega », dalla nostra vocazione che è quella di aiutare i figli a maturare la « loro » scelta di fronte a Dio. E' naturale che questo vale quando

l'età comincia a essere sufficiente per fare delle scelte, e non quando il bambino ha solo bisogno di essere guidato ed aiutato. Ma è bene mettersi subito in questo atteggiamento di « libertà » perché il nostro atteggiamento ne resta influenzato e si evita il rischio di prolungare troppo la situazione « infantile »; d'altra parte i nostri figli sono molto sensibili nel recepire qual'è il nostro vero atteggiamento.

Un'altra osservazione ci pare di dover fare: la caratteristica principale della preghiera familiare, se pensiamo ai nostri anni trascorsi, è quella della variabilità: variabilità secondo i tempi liturgici, variabilità secondo le età dei figli e le loro differenze di età, che hanno un peso mutevole, variabilità secondo le condizioni in cui si trova la famiglia, e così via. Uno schema rigido e immutabile può non corrispondere ai bisogni e alle necessità; certo che ci devono essere anche delle parti, delle preghiere fisse (la Chiesa ne è ben ricca!) ma l'assieme è bene che sia flessibile. Ci sono i momenti in cui prevale il bisogno di espressioni libere, di racconti e riferimenti alla giornata; altri periodi in cui una parte fissa può prevalere. La ricchezza dei tempi liturgici può dare un aiuto considerevole, anche nel darci la tensione costruttiva dei periodi ad esempio di avvento o di quaresima. La Scrittura può essere adoperata anche in età che a noi non parrebbero ancora mature: la forza della Parola e dello Spirito va oltre i nostri calcoli. L'aiuto di libri di preghiera, con esempi e suggerimenti, o di libri che anche non sembrano di preghiera, è molto valido: si può trovare un pozzo di buoni spunti, da provare o da adattare, cercando quello che corrisponde al momento. L'importante è non lasciare mai che si installi un'abitudine: attenzione anche qui a non confondere: l'abitudine al bene è una virtù, l'abitudine ripetitiva è un invito alla noia, o alla non partecipazione. Un altro aspetto della variabilità è quello dei ritmi. Quando i figli sono piccoli, e gli impegni di lavoro dei genitori lo permettono, la preghiera familiare può, e deve, avere il ritmo quotidiano, almeno un momento della giornata in cui la famiglia tutta unita si mette dinanzi a Dio. Non importa quando sia. Si tratta di trovare il momento e la situazione più propizi: materialmente, essendo tutti assieme, psicologicamente, non avendo tensioni rivolte ad altri immediati impegni. Certamente però, nello svolgersi della vita della famiglia, con il crescere dei figli o per situazioni di lavoro, ci si troverà di fronte a periodi in cui la preghiera quotidiana familiare non è più possibile. Può essere un periodo breve, può essere un periodo lungo. Senza

cambiare nulla della sostanza, si può cambiare il ritmo, che può diventare ad esempio quello settimanale; si può anzi compensare la riduzione del numero delle occasioni in cui si può pregare assieme, con un maggior tempo o uno schema più ricco, dato che diventa un impegno solo settimanale. Ma ognuno può trovare la risposta più adatta. Abbiamo detto «ognuno», ma va inteso per famiglia, ogni famiglia: perché un altro aspetto che ci pare di dover sottolineare è quello del parlarne assieme: ognuno, genitore o figlio, è, o si deve sentire, responsabile della preghiera familiare. E tutti assieme si deve discuterne la periodicità, lo schema, il contenuto ecc.; non si tratta di essere grandi o piccoli, siamo tutti uguali e nello stesso modo davanti a Dio.

Quando ad esempio un figlio entra in piena comunione con Gesù con la Prima Comunione, con pieno diritto e dovere è corresponsabile dell'essere in comunione con Gesù attraverso la preghiera familiare, e può e deve dare il suo contributo discutendo i modi.

Queste sono alcune delle riflessioni che ci vengono alla mente quando pensiamo all'esperienza della preghiera familiare. Forse non sono le più importanti; forse sono banali e scontate per coloro che si impegnano sinceramente. Può essere un contributo questo, o meglio una messa in comune in attesa ancora di altri scambi di esperienze. Possiamo da parte nostra ripetere che abbiamo tratto tante cose positive dalla preghiera familiare, oltre naturalmente a soddisfare il bisogno di fondo della risposta alla chiamata di Dio. La serenità che ne deriva e talvolta il superare situazioni difficili di famiglia, il senso di unione e di vigilanza che si prolunga anche nei momenti di forzata lontananza.

Un altro aspetto è da sottolineare: la conoscenza reciproca che ne deriva, in un modo soprannaturale, e la possibilità di comunicare, e di sentire, quelle situazioni di crisi nascoste che non saprebbero altrimenti esprimersi.

Forse abbiamo detto tante cose, tante parole, e nelle parole inconsciamente mettiamo sempre molto noi stessi; che conta è il silenzio, il silenzio davanti a Lui. Se impariamo a stare assieme in silenzio, in spirito di preghiera, sarà Lui a parlarci e a dirci veramente l'essenziale.

Carla e Giorgio, Varese 3

UN'ESPERIENZA

La casa in cui vive una famiglia cristiana deve essere luogo di preghiera.

Ogni cristiano trova un ambiente proprio di sviluppo in comunità specifiche (legate all'età, al luogo di lavoro o studio, all'impegno sociale, ecc.) ma c'è un elemento comune a tutti, la preghiera soprattutto nel suo aspetto più essenziale: il silenzio davanti a Dio.

Questi due pensieri ci hanno portato, in un certo periodo di sviluppo della nostra famiglia, a tentare un tipo di esperienza: un'ora di preghiera silenziosa con la casa aperta a tutti, una volta al mese. Giovani, adulti, sposati, non sposati; abbiamo detto, ciascuno ai propri amici, che il primo giovedì di ogni mese la nostra casa era disponibile. Senza preavviso, senza impegno, senza preparazione particolare: solamente il desiderio di trascorrere un'ora vicini a Lui, in silenzio, accanto ai fratelli.

Alcuni momenti di lettura, su brani ispirati al periodo liturgico, e molto silenzio (un po' di musica d'organo come sottofondo). Ogni sera eravamo 10-15, qualcuno costante nel partecipare, qualcuno saltuariamente, qualcuno soltanto per provare.

Non possiamo giudicare il valore dell'esperienza, che è durata circa due anni: possiamo soltanto dire che la nostra famiglia si è arricchita, anche per l'impegno di ognuno nel preparare la serata di preghiera e nel comunicarla a chi ci è attorno.

Carla e Giorgio, Varese 3

TESTIMONIANZA DI UNA FIGLIA

Vorrei brevemente raccontare alcuni aspetti della preghiera familiare (cui sono stata educata fin da piccola) e che ora, a 22 anni, ritrovo in me come dimensione costitutiva della mia persona.

Vivo l'esperienza cristiana, oltre che in famiglia, in un gruppo ecclesiale, e anche lì ricevo evidentemente una educazione alla preghiera; rispetto ad altri miei amici che

li ho conosciuto e che provenivano da famiglie in cui non si pregava insieme, io ho riconosciuto in me una « felicità », non un'abitudine, a dare del tempo della mia giornata alla preghiera perché così era per la mia famiglia; a capire il valore di pregare per un amico o per una situazione perché in famiglia abbiamo sempre pregato per i parenti, le persone in difficoltà o situazioni particolari. Per motivi di studio vivo a Milano in un appartamento con delle altre ragazze: è stato naturale per me decidere di darci un gesto di preghiera quotidiana comune e non personale, ognuna per conto proprio. Anche l'essere attenta ai vari periodi liturgici dell'anno (Avvento, Quaresima, ecc.) è una dimensione che ho imparato in famiglia. Un altro piccolo esempio: sono fidanzata con un ragazzo che per lavoro si è trasferito a Roma. E' un grande conforto per me sapere di poterlo affidare a Dio attraverso la preghiera, e questo l'ho imparato da mia mamma, che ogni volta che papà era assente per lavoro (cosa molto frequente) ci faceva pregare per lui. In sostanza valori che altri hanno dovuto imparare io me li sono trovati già più vicini, anche se tutto questo non elimina quel momento nella vita di ogni uomo in cui lui personalmente e liberamente sceglie di aderire a Gesù Cristo, ma è più facile prendere il treno se si è già in stazione piuttosto che per strada.

Chiara (Varese)

PREGARE INSIEME

Da un po' di tempo a questa parte abbiamo l'impressione che la nostra preghiera quotidiana con i figli, rispettivamente di 14 e 16 anni, vada mutando: non sappiamo ancora bene se questa evoluzione sia in meglio od in peggio, è comunque evidente.

A volte ci sorge il dubbio che il « momento di preghiera » sia subito da parte dei nostri A. e C. anche se, spesso, è proprio da loro che parte l'invito a pregare prima di coricarsi.

Questa impressione sembra essere confermata dal fatto che ora palesano una spiccata ritrosia ad esporre le proprie riflessioni ed invocazioni personali.

A volte invece ipotizziamo che si tratti per loro di un momento inteso e vissuto con maggiore interiorità.

In ogni caso è chiaro che non dimostrano più l'entusiasmo di una volta.

La consuetudine di pregare assieme in casa nostra risale a parecchi anni or sono, prima ancora che i nostri figli nascessero; da sempre perciò essi vi hanno partecipato: nei primissimi anni della loro vita forse non se ne rendevano nemmeno conto e continuavano imperturbati nei loro giochi più o meno rumorosi. Poi, man mano acquistavano coscienza di sé, delle proprie facoltà e della realtà che li circondava, sono andati gradatamente aumentando in loro, dapprima la curiosità poi l'interesse per ciò che vedevano fare ed in seguito la partecipazione diretta.

Noi abbiamo costantemente cercato di non ricorrere alla sola recitazione di formule ripetitive ma di individuare la possibilità e l'occasione di preghiera anche in altre forme, siano esse la recitazione di salmi inerenti alle varie ricorrenze liturgiche, oppure la lettura di brani di Vangelo, la riflessione su articoli apparsi su pubblicazioni, l'interpretazioni, nel limite delle nostre capacità, dei cosiddetti « segni dei tempi » la considerazione di messaggi provenienti da chi ha la capacità di trasmetterli: encicliche, lettere pastorali, testimonianze missionarie e via dicendo.

E' stata anche nostra cura il caratterizzare particolarmente i tempi liturgici: Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua, Pentecoste, festività mariane, commemorazione dei Defunti, come pure certi giorni segnati da eventi importanti: Battesimi, prime Comunioni, scomparsa di qualche parente o persona cara o ancora il fare riflessione sui fatti quotidiani. Tutto ciò con l'intento di far sì che la preghiera non sia un qualche cosa di staccato o di estraneo alla realtà in cui siamo inseriti, ma serva invece come punto di riferimento per poterci smarrire il meno possibile in una società terribilmente sottoposta ad un'opera di erosione di tutto quanto potrebbe soddisfare l'esigenza spirituale che pensiamo sia innata in ogni persona.

E' stato nostro costante sforzo il presentare il momento di preghiera come un atto di amore più che come una tassa da pagare, come un rapporto di amore è quello a cui tentiamo di configurare ogni altro momento della vita, facendone contemporaneamente proposta ai nostri figli.

Ci sembra di poter dire che, se pure fra tanti fallimenti, riusciamo qualche volta a dare al nostro comportamento ed alle nostre azioni un minimo di coerenza con le

scelte che ci siamo proposte sin dall'inizio del nostro vivere assieme, ciò sia dovuto alla fedeltà, al momento di preghiera quotidiana al quale sino ad ora non abbiamo mai mancato.

Angelo e Giovanna - Busto 1

DA DIVERSI PUNTI DI VISTA

Prima di parlarvi della preghiera nella nostra famiglia, pensiamo necessario presentarci. Abbiamo cinque figli, Maria Vittoria di 23 anni, Francesco di 20, Marco di 19, Stefano di 14, Alberto di 12.

La nostra preghiera familiare ha una storia, una sua evoluzione, legata da una parte all'età dei figli e allo «stacco» tra il gruppo dei primi tre e dei due ultimi, dall'altra al modificarsi nel tempo del modo di pregare della comunità ecclesiale in senso lato e dei gruppi giovanili in particolare.

Abbiamo ritenuto e riteniamo molto importante la preghiera con i figli, oltre a quella di coppia, per la promessa di Gesù di essere con noi quando preghiamo assieme e per poter dare un'impronta cristiana alla giornata, che ognuno è destinato a vivere separatamente dagli altri.

Con i primi tre figlioli e sino al '76 circa, la preghiera si è attuata usando le formule tradizionali, e inoltre leggendo qualche brano della Scrittura, o della vita dei Santi, accompagnati dal commento e da intenzioni di preghiera, cui ciascuno era invitato a dare il suo contributo. L'offerta della giornata veniva fatta con una breve preghiera, i pasti sono sempre stati preceduti da un ringraziamento al Signore, ma il momento «forte» era la preghiera serale. Un posto importante occupava la devozione alla Madonna, e a recita del santo Rosario (con meditazione dei Misteri) segnava sempre i viaggi in macchina, allora abbastanza frequenti e compiuti tutti assieme.

Una diversa impostazione si è dovuta dare negli ultimi anni, per la predilezione manifestata dai primi due figli (inseriti in CL) per la recita dell'Ufficio, cui noi abbiamo volentieri aderito, per poter continuare a camminare assieme a loro anche nella pratica religiosa. Il terzo, dai 14 anni circa, non ha più voluto partecipare alla preghiera in famiglia, pur continuando a praticarla nel suo gruppo

Agesci, che vive purtroppo molto svincolato dalla gerarchia della Chiesa.

Con i due più piccoli la preghiera ha mantenuto caratteristiche per noi più tradizionali, con attenzione alla liturgia del giorno e lo sforzo di non cadere nell'abitudinario.

Purtroppo dall'inizio dell'anno anche il quarto, entrato in crisi adolescenziale, rifiuta i gruppi ecclesiali e la preghiera familiare, e per diversi mesi ha abbandonato anche la frequenza alla Messa e ai Sacramenti. Ora ha ricominciato spontaneamente a partecipare alla Messa domenicale, ma sentiamo il bisogno di pregare molto per lui, perché incontri di nuovo Gesù sulla sua strada, Lo riconosca e Lo ami.

La partecipazione alla santa Messa in modo comunitario è sempre stata da noi desiderata e sollecitata, come il modo più bello e completo di pregare assieme il Signore, per il valore dei gesti liturgici (la confessione pubblica, lo scambio della pace, il cantare assieme) e per il valore della testimonianza. Abbiamo avuto in questo l'adesione dei figli finché non si sono legati a qualche gruppo giovanile: del resto tuttora in Parrocchia si tende a separare nella Messa comunitaria festiva i ragazzi dai genitori, così che i piccoli tendono ad affermare la propria autonomia svincoiandosi da noi.

Attraverso questa nostra esperienza, che abbiamo cercato di parteciparvi, abbiamo verificato che la Fede, pur essendo un dono di Dio, richiede la nostra collaborazione, fatta di testimonianza, di attenzione continua e anche di attesa paziente. Ci sembra determinante nell'adolescenza l'apporto del gruppo giovanile cui il figliolo liberamente aderisce. Nella giusta ambizione di affermare la sua personalità, il ragazzo sottopone a revisione critica i valori che noi abbiamo cercato di trasmettergli, e tende a valutare con diffidenza le sollecitazioni che da parte nostra gli possono venire per un gruppo piuttosto che per un altro.

E' opportuno secondo noi che il modo di pregare sia flessibile e personalizzato, con lo sforzo di evitare sia l'eccessivo attaccamento al vecchio, sia il completo abbandono della preghiera tradizionale. Dovremmo con umiltà considerarci soltanto strumenti nelle mani di Dio, e ripetere con S. Paolo «Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. Ora né chi pianta è qualcosa, né chi irriga, ma chi fa crescere, Iddio» (1 Cor. 3,6-7).

Antonietta e Renato (Varese 3)

Abbiamo chiesto ai nostri figlioli qualche considerazione sulla preghiera familiare, e uniamo il contributo dei tre più grandi.

Nella nostra famiglia si è sempre pregato insieme: è bello offrire la giornata, ringraziare per il cibo che ci viene dato, prepararsi al riposo notturno assieme a coloro che ami e ti amano.

Le modalità della preghiera sono state diverse nel corso degli anni, sono cambiate, « cresciute » con noi: dalle preghiere tradizionali, al racconto della vita dei Santi, alla meditazione della Liturgia, alla recita delle Ore.

L'esperienza che ciascuno di noi figli fa in diversi gruppi e movimenti ecclesiali influisce anche sulla preghiera familiare, inventando modi che sempre più cementino l'unità e la comunione fra noi. Sento come fondamento indispensabile per la preghiera comune lo scambio di esperienze, la correzione reciproca, il confronto su temi importanti o di attualità: solo se la preghiera è espressione del desiderio di camminare assieme verso il nostro comune destino che è Gesù Cristo, essa è realmente feconda. E per camminare assieme non basta accorgersi degli altri in qualche momento: occorre prendersene carico interamente nella condivisione profonda di gioie, preoccupazioni, intuizioni e scoperte.

E' proprio questo il cammino che cerchiamo di fare nella nostra famiglia, e nonostante la resistenza o la fatica che a volte si fanno sentire, solo questo desiderio comune regge nel tempo e mi fa riscoprire sempre più profondamente la possibilità di un'unità profonda nella fede con coloro che amo.

Maria Vittoria

Non ho ben presente il significato che aveva per me la preghiera da piccolo; la ricordo come « un'abitudine » (nel senso buono del termine) che mi ha accompagnato giorno dopo giorno a prendere sempre più coscienza della mia vita. Ho dei ricordi sparsi: la regolarità dei momenti (mattino, mezzogiorno, sera), l'unità della famiglia in quel gesto (raramente mancava qualcuno), la sottolineatura data a periodi liturgici, quali la Quaresima e l'Avvento, con i « fioretti » o con le « stelline » da attaccare quando facevamo qualche buona azione. O, ancora, la gioia nel

sentire leggere alla sera dalla mamma la storia di don Bosco o le avventure di Wopsi, angelo custode.

Pian piano però sono arrivato anch'io a comprendere quelle parole e quei gesti in un altro modo. Se la preghiera (e soprattutto quella comunitaria, in famiglia e non) ha per me un certo valore, penso di doverlo anche a questa consuetudine da sempre avuta con la preghiera.

Francesco

La preghiera in famiglia da bambino l'ho vissuta come può farlo un bambino, e cioè più per abitudine o imposizione che per convinzione. Ciò penso che sia normale a questa età, non solo per quanto riguarda la preghiera, ma un po' per tutto. Il trovarsi però ogni sera a riguardare la giornata, l'aprire un nuovo giorno pregando, mi ha fatto crescere con la convinzione che esiste Cristo, e mi ha anche fatto capire l'importanza di un contatto con Lui. Posso quindi affermare che la mia esperienza di preghiera in famiglia è stata positiva.

Sono convinto però che non debba essere un gesto abituale e ripetitivo, ma che si debba dare un certo spazio alla spontaneità di ciascuno.

Marco

PREGARE CON I BAMBINI

La preghiera con i nostri bambini — Federica 7 anni, Michele 4 — viene vissuta durante la giornata in direzioni diverse. C'è la preghiera comunitaria, l'esempio di vita e la conversazione su Dio.

Cercheremo di esporre brevemente, in questo scritto come attuiamo concretamente queste manifestazioni.

1) **La preghiera comunitaria:** alla sera, a tavola, prima di cenare, rivolgiamo il nostro ringraziamento al Signore. Riuniti attorno alla mensa, è questo il momento in cui più di ogni altro ci sentiamo chiesa domestica. Recitiamo le preghiere fondamentali: il Padre Nostro, l'Ave Maria.

L'Angelo di Dio, il Gloria e il Requiem per i defunti; poi uno di noi invoca personalmente, ma a nome di tutti, il Signore chiedendo le grazie di cui il mondo ha bisogno. I poveri, i brigatisti, le vittime della violenza, il Papa, le vocazioni, ogni necessità che gli eventi giornalieri pongono alla nostra attenzione formano di volta in volta l'intenzione della sera. E' un momento meraviglioso, il più bello della giornata perché il più sacro, il più puro. Dà gioia vedere come anche i bambini aggiungano spesso una loro intenzione particolare, spulciando tra tante cose qualche pensiero che a noi sfugge.

L'invocazione « Signore, benedici la nostra famiglia » conclude, con la richiesta del perdono, la preghiera.

Durante la preghiera stimoliamo nei nostri figli la serietà che deve presiedere a un momento così importante; il segno della croce vogliamo sia fatto molto bene, perché ogni volta che ci rivolgiamo al Signore ci rivolgiamo anche al Dio dell'universo, all'Onnipotente.

Altri momenti di preghiera comunitaria possono essere considerati le Messe, le novene in preparazione alla Pasqua e al Natale, in occasione delle quali ci proponiamo qualche piccolo sacrificio, impegnandoci tutti insieme (nei rispettivi ruoli) ad approfondire l'importanza di tali avvenimenti.

2) L'esempio di vita: si tratta di mostrare ai bambini, attraverso il nostro comportamento, che la nostra fede è sincera e sa veramente ribaltare il modo di giudicare le cose. In questo campo non mancano, è vero, gli sbagli, le insufficienze che la nostra debolezza lascia trasparire davanti ai piccoli, ma essi — possiamo dire — sono testimoni oltre che delle nostre mancanze, anche del nostro desiderio di riconciliazione e perdono.

Il punto forte, per ora, di tutto il nostro programma cristiano è di contribuire con il massimo sforzo alla realizzazione dell'Equipe, affinché l'amore e la speranza vi crescano sempre. Realizzare un'unità che testimoni il Signore in maniera sempre più convinta e radicale. Portiamo sempre con noi i bambini alle sessioni o ai ritiri così che possano vedere quanto sia vasto l'amore di Dio, che unisce in amicizia e in preghiera persone tanto diverse e provenienti dai luoghi più disparati. Infine, li rendiamo partecipi di ciò che decidiamo in termini di aiuto per i bisognosi, facendo capire loro la necessità assoluta di spartire un po' di quello che abbiamo con i più sfortu-

nati. Ciò deve essere segno di un impegno più vasto giocato in tutti i campi delle nostre attività.

3) La conversazione su Dio: una o due volte alla settimana, messi a letto i piccoli e spenta la luce, Eraldo si ferma a parlare con loro. E' importante questa conversazione: prende spunti diversi ogni volta, segue l'evolversi della loro capacità di ragionare, ma, pur con parole a loro adatte, si arriva sempre a comunicare le grandi verità della fede. E' bello, da un fatto qualsiasi — la primavera, la neve, la bellezza del cielo e delle stelle, una fiaba — risalire quasi inconsapevolmente all'amore di Dio, che tutto contiene e da cui tutto dipende. I bambini sono sempre molto interessati, ascoltano attenti con gli occhi sgranati, poi, mentre Michele si addormenta, Federica fa qualche domanda, vuole sapere che cosa ha detto Gesù, che cosa ha fatto, perché lo hanno ucciso.

Parlare di Dio! Parlare di Dio è per noi la cosa più bella e, crediamo, tutti noi dovremmo impegnarci per conoscere di più la nostra fede, questa « buona novella », per poter parlare di Dio ai nostri bambini, raccontare ciò che egli ha fatto per i nostri padri e risalire fino ai nostri giorni. La nostra anima dovrebbe rifuggire dalla superficialità e immergersi un poco nella riflessione per conoscere meglio noi stessi, le grandi verità e i grandi doni che Dio ci ha dato.

Perché prima di parlare a chiunque dobbiamo essere noi colmi di cose da dare, dobbiamo, quindi, essere veramente « vivi ». E per attuare ciò dobbiamo a poco a poco imparare a cogliere le infinite vibrazioni della vita, farle risonare in noi e trasmetterle ai nostri figli, trasmettere loro l'entusiasmo per la vita perché in questo entusiasmo consiste la vita stessa. I mass-media, la mentalità comune ci opprimono e ci rendono stranieri la dimensione reale delle cose e i valori che contano. Noi veniamo così costruiti da altri e rischiamo di perdere pensiero e cuore adagiandoci sul sofà dei consumi, dove non giunge la voce segreta di Dio.

La mente dei piccoli si schiude con semplicità a queste cose, e anche se non tutto capiscono razionalmente, molto, però, intuiscono e ciò prepara il loro cammino. Così dobbiamo saper dire loro chi è Dio, cosa pensa, come agisce, dove lo incontriamo. Per fare qualche esempio citeremo, così a caso, qualche argomentazione che può essere utile anche per bambini di tenera età: Dio è dalla

parte dei poveri; la felicità del suo Regno è simile a una perla e nessuno ce lo potrà mai togliere; Gesù vuole essere amato perché nella sua misericordia infinita ci ha amato sino alla fine; non vantiamoci mai di noi stessi perché ogni cosa ci è data da Dio; dobbiamo fare compagnia all'amico che tutti evitano o che soffre, perché Gesù è lì con lui, non con i ricchi... e tante, tante altre cose. Anche una frase del Vangelo può essere occasione per manifestare ai bambini una verità su Dio.

In ultimo vorremmo dare un consiglio che può sembrare fuori tema, ma non lo è. Spesso leggiamo ai nostri figli qualche fiaba, fiabe di Andersen: questi racconti sono molto utili perché toccano la molla dell'immaginazione e aprono la mente in ogni direzione. Attraverso la fiaba il piccolo apprende che non tutta la realtà è racchiudibile in ciò che si vede o si tocca: l'uomo con il suo pensiero va oltre e coglie l'istanza spirituale che già urge dentro di noi. Le fiabe di Andersen uniscono sempre a una poesia ricchissima una morale profondamente cristiana. Luigi Santucci afferma che « cristiano in Andersen è il senso di una provvidenza che tutto dirige al bene, cristiano il senso della morte, cristiana la sua capacità di tenerezza e di consolazione. Una persuasione alla vita, un fornire sentimenti atti a conservare una felicità che resista ai mali dell'esistenza è il fondo dell'arte anderseniana » e Antonio Lugli parla di « un ottimismo che ha le sue profonde radici nella conoscenza del dolore umano, ma che, d'altra parte, è vivificato da una costante fiducia nella bontà dell'uomo ».

Quanti motivi forniscono queste fiabe per parlare di Dio ai bambini!

Scusateci se ci siamo dilungati oltre misura, ma non potevamo tacere la nostra esperienza che fino a questo momento, ci sembra così ricca e bella. Ringraziamo il Signore e speriamo di poter essere stati di aiuto a qualcuno.

Eraldo e Elisabetta - Como I

PER ESEMPIO, UNA SERA

Quella sera c'eravamo quasi tutti in équipe; i pochissimi assenti erano davvero giustificati.

In cucina qualcuno seguiva la cena per i figli... già, perché noi, tra una équipe e l'altra, ci troviamo per il cosiddetto « digiuno »: gli adulti partecipano e i figli mangiano anche per noi.

Volevamo, prima che iniziasse la loro abbuffata, approfittare di questa occasione per un momento di preghiera in comune, genitori e figli.

Tutti noi ricordavamo le tante eucarestie in équipe e gli spazi che eravamo abituati a lasciare per le preghiere spontanee dei bambini.

La loro semplicità ci ha sempre aiutato: preghiere a volte brevi, a volte interminabili, dove tutti e tutto trovavano posto, frasi spesso poco comprensibili chiarite con un gesto o un'espressione del volto, invocazioni leali che ammonivano noi adulti.

Da qualche tempo più nulla. I nostri figli non pregavano più. Sono cresciuti, hanno lasciato le elementari, fatto sempre più gruppetto a sé e ci hanno seguito a volte più per farci piacere che per loro piacere.

E la preghiera in comune è divenuta quasi un bel ricordo che, non più ravvivato, rischia di perdersi.

Tra lunghissimi silenzi, fatti di ammiccamenti o finta noncuranza, qualcuno di loro ha il coraggio di rompere il ghiaccio... « tu sai Signore quello che ti voglio dire... Amen ».

Certo, davanti ai figli che pregano così, capiamo che la serena spontaneità infantile anche per loro sta passando, ma in cuor nostro speravamo non accadesse d'improvviso, lasciando così isolati noi adulti.

L'acqua per gli spaghetti non bolliva ancora quando Gianni e Maria ci distribuirono dei fogli proponendoci una preghiera guidata che avevano preparato con Barbara e Sara.

Era un tentativo... e tutti abbiamo provato.

Qualcuno, anche di loro, dopo tanto tempo ha pregato rompendo il consueto silenzio e ce ne siamo accorti tutti.

Si, forse varrà la pena di ritentare; in fondo, i tempi del Signore non coincidono quasi mai con i nostri.

Gianni e Maria - Busto 1

La traccia di preghiera elaborata per quella sera è stato il nostro tentativo di coinvolgere figli e genitori presenti, valorizzando molto il significato del silenzio come atteggiamento di ascolto del Signore. Le preghiere alternate, la traduzione dei salmi, il significato delle pause e di alcuni gesti li abbiamo trovati in:

« **Impariamo a pregare** » - Elle di ci Leumann (TO) anno 1976.

« **Mi piace lodarti Signore** » - Edizioni Paoline (Roma) anno 1979 - Testo di Bruna Battistella.

VOCI DEL MOVIMENTO:

Riflessioni su « Il Cristo cammina con noi », pag. 1

Se Gesù nascesse oggi, pag. 4

La parola della Chiesa, pag. 6

Gli équipiers ci scrivono:

Quando la vita diventa preghiera, pag. 8

Un lieto annuncio, pag. 9

Bilancio finanziario delle END in Italia per l'anno
1980-81, pag. 10

VIVERE OGGI: LA PREGHIERA

E I NOSTRI FIGLI, pag. 13

Le condizioni di base della preghiera, pag. 14

Esperienze dal Movimento, pag. 17

Tradizioni di preghiera dei bambini
in un Settore, pag. 17

Riflessioni e testimonianze, pag. 18

Tip. D. Daste M. G. - Tel. 459.144 - Ge-Sampierdarena



EQUIPES NOTRE-DAME

49 rue de la Glacière, Paris 13

Segreteria per l'Italia

Corso Cosenza, 39 - 10137 TORINO

circolare interna
